

Che cosa è l'osservazione diretta o psicoanalitica?

di Paola Cecchetti*

[Ricevuto il 18/05/2026
Accettato il 18/05/2026]

Riassunto

L'articolo propone una cornice metodologica per la lettura di contributi basati sull'osservazione diretta in ambito psicoanalitico. A partire dall'esperienza formativa di tirocinanti inseriti in contesti gruppali, viene delineato il dispositivo osservativo nelle sue tre fasi principali: osservazione, scrittura e discussione in gruppo. L'autore evidenzia il valore dell'osservazione come pratica di formazione all'ascolto e alla sospensione del giudizio, sottolineando il ruolo della frustrazione e del silenzio come elementi centrali del processo. La riflessione si colloca nel quadro delle trasformazioni contemporanee della famiglia e delle nuove configurazioni psichiche.

Parole chiave: Osservazione diretta, Gruppi, Formazione, Psicoanalisi, Ascolto, Metodo.

* Psicoanalista di formazione freudiana e lacaniana, psicodrammatista di gruppo, individuale, di coppia. Docente COIRAG. Si occupa della formazione. Curatrice e coautrice di vari testi, tra i quali *Terre contigue* (Borla, 2013) e *Analisi incompiute* (Alpes, 2018), rivolge i suoi interessi scientifici ai territori di frontiera tra psicoanalisi, arte, educazione, osservazione diretta. Vive e lavora a Roma (via Cavallotti, 13 – 00152 Roma); paola.cecchetti1941@gmail.com

Gruppi/Groups (ISSNe 1972-4837), 1/2025
DOI: 10.3280/GRUOA1-2025OA23407

TEMA

Abstract. *Introduction. Direct observation*

This paper provides a methodological framework for understanding contributions based on direct observation in psychoanalytic settings. Drawing on the training experience of interns involved in group contexts, the observational method is described through its three main phases: observation, writing, and group discussion. The author highlights the value of observation as a practice of listening and suspension of judgment, emphasizing the role of frustration and silence as key elements of the process. The reflection is situated within the broader context of contemporary transformations of the family and emerging psychic configurations.

Keywords: Direct observation, Groups, Training, Psychoanalysis, Listening, Method.

Gli articoli della dottoressa Ana Serenellini e del dottor Marco Beljuijli che qui di seguito presentiamo, ci sono sembrati interessanti e stimolanti in quanto generativi di nuovi pensieri e possibili riflessioni. Dai loro lavori, si rendono evidenti quelle trasformazioni sociali che stanno avvenendo intorno a noi, nell'ambito della famiglia. Tali mutamenti hanno sollecitato l'elaborazione di nuovi assetti teorici in grado di cogliere configurazioni psichiche inedite. Si tratta, in altri termini, di dare forma a ciò che non è ancora pienamente visibile: ha ancora senso, ad esempio, riferirsi al paradigma edipico nei termini classici?

Va sottolineato che i due tirocinanti del Centro Apeiron SIPsA hanno condotto l'esperienza di osservazione diretta, al centro delle riflessioni qui proposte, con un occhio alla istituzione della famiglia e l'altro diretto alle relazioni dei soggetti coinvolti, alla descrizione delle loro inedite dinamiche familiari, osservate con apertura, curiosità e interesse.

L'introduzione dei tirocinanti alla pratica clinica, nella nostra formazione, avviene gradualmente, da un lato attraverso l'esperienza di ego ausiliari nello psicodramma analitico (il che prevede l'ingresso in un gruppo terapeutico con una funzione puramente di sostegno alla costruzione del gioco e del doppiaggio), dall'altro attraverso l'esperienza dell'osservazione diretta. A questo riguardo, particolarmente significativa è stata la qualità della loro partecipazione al gruppo di discussione, caratterizzata da un attento ascolto delle risonanze emotive suscitate dalla lettura dei protocolli osservativi da cui è emerso un ampliamento del testo originario. La pluralità degli sguardi ha consentito di arricchire l'interpretazione e di introdurre nuovi elementi fecondi per le successive osservazioni. In un contesto culturale spesso segnato dalla fretta e dalla superficialità, si è distinta la serietà con cui i nostri giovani colleghi hanno perseguito la costruzione dei propri strumenti professionali, mettendo a frutto i risultati della esperienza oltre la conclusione formale del tirocinio.

Il mio compito, in qualità di didatta del Centro Apeiron, è quello di offrire una cornice metodologica e dialogica ai contributi presentati, delineando sinteticamente il nostro approccio all'osservazione diretta quale fondamento della formazione psicoanalitica. A tal fine, è opportuno interrogarsi sui confini dell'osservazione: quale rapporto essa intrattiene con la psicoterapia? In che modo la sua introduzione nei contesti istituzionali e di ricerca ne ridefinisce le potenzialità?

L'osservazione diretta si configura come una metodologia volta a cogliere i segnali dell'attività psichica, nella consapevolezza che una parte dell'inconscio resta strutturalmente inaccessibile alla conoscenza. Essa mira a sviluppare la capacità di osservare congiuntamente il mondo interno del soggetto e la realtà oggettiva in cui egli agisce. Tra le sue finalità vi è quella di portare alla luce risorse latenti, valorizzando elementi apparentemente marginali e affinando quella che potremmo definire un'"arte del dettaglio".

Il dispositivo metodologico si articola in tre fasi fondamentali. La prima consiste nella scelta di un contesto osservativo, preferibilmente gruppale (ad esempio, una classe scolastica). L'osservazione, della durata di circa un'ora settimanale, deve essere esplicitamente dichiarata: l'osservatore si dichiara come presenza silenziosa, priva di funzione operativa e di responsabilità diretta, se non quella dell'osservare. Tale posizione richiede un esercizio di astinenza dall'azione e implica la gestione della propria presenza corporea e psichica. La frustrazione derivante dal non intervenire si intreccia con le fantasie relative allo sguardo altrui, inclusa la possibilità di essere percepiti come figure di controllo.

La seconda fase prevede la stesura del protocollo osservativo, redatto dopo almeno ventiquattro ore dall'esperienza. La scrittura, infatti, implica una riattualizzazione dell'esperienza in assenza, costringendo l'osservatore a scegliere un punto di vista narrativo. In questo processo emergono i filtri soggettivi attraverso cui ciascuno interpreta la realtà: riconoscerli diviene essenziale per evitare di confondere la propria proiezione con il dato osservato.

La terza fase si svolge all'interno di un gruppo di lavoro, condotto da un esperto, con cadenza quindicinale. Il protocollo viene letto e condiviso, dando luogo a un processo di co-costruzione del significato. L'osservatore si confronta così con le risonanze suscitate negli altri, sperimentando concretamente le dinamiche attraverso cui si forma o fallisce un gruppo di lavoro. L'attenzione agli indizi emotivi, spesso rimossi o marginalizzati, diviene centrale per una comprensione più profonda dell'esperienza.

Nella quarta fase, definita "restituzione", l'osservatore lavora sui protocolli distinguendo i tempi, gli spazi, i personaggi osservati e le relazioni avvenute come in una sorta di "romanzo". Il lavoro osservativo, svolto, ad

esempio, settimanalmente in una classe, ha permesso di evidenziare qual è il progetto educativo latente, a volte in contrasto con il Piano Formativo della classe (emergono dinamiche competitive lì dove si era pianificata una didattica cooperativa). Riportare tali osservazioni, con rispetto, al Consiglio di Classe, obbliga a rivedere la programmazione. Sono previste due restituzioni: una agli studenti e l'altra ai docenti. Nel caso dell'osservazione di una famiglia, come è avvenuto per i nostri tirocinanti, la restituzione è avvenuta sotto forma di favola, sia per i bambini sia per i genitori con l'obiettivo di evidenziare le relazioni piuttosto complesse osservate in maniera tale che divenissero riconoscibili da entrambi.

A fondamento di tale pratica si collocano alcune regole essenziali, che costituiscono al contempo obiettivi formativi. In primo luogo, la sospensione del giudizio e dei pregiudizi: ogni relazione implica un prendersi cura dell'altro, ma anche un interrogarsi su ciò che l'altro suscita in noi. In questo senso, osservare significa anche auto-osservarsi.

Un secondo principio fondamentale è quello del silenzio, inteso non come mera assenza di parola, ma come postura attiva. Riprendendo la formulazione di Bion, si tratta di porsi "senza memoria e senza desiderio" radicati nel "qui e ora". Il silenzio implica una rinuncia a quell'agire che spesso funge da difesa rispetto al contatto emotivo con l'altro, aprendo invece alla possibilità di un ascolto autentico, terzo principio a fondamento dell'O.d.

L'osservazione diretta si configura dunque come una pratica formativa complessa, orientata allo sviluppo dell'ascolto di sé e dell'altro. Essa richiede la capacità di tollerare e attraversare la frustrazione: condizione imprescindibile per ogni autentico processo di crescita, di relazione e di cambiamento.